

mirare in tutte le sue forme l'arte drammatica francese, ma ci fece eziandio apprezzare un genere che ci mancava; poiché non è egli forse il promotore di quella riunione di artisti, diretta dal signor Toselli, cioè la Compagnia Piemontese, che ha dovunque accoglienza festevole?

Finché Torino fu capitale lo Scribe ospitò compagnie francesi di riguardo, applaudite da un pubblico selezionato; dopo il '65, invece, prese a declinare, aprendo solo per una o due stagioni all'anno per ospiti sempre più scarsi e disamorati. Gli ridiede splendore, più tardi, l'allestimento di grandi veglioni mascherati, grazie ai quali tornò a inserirsi autorevolmente nella vita cittadina.

Dell'ultimo, l'Alberto Nota, poco si sa, data la vita effimera, che si protrasse dal 1858 al '68. Le guide cittadine del '59 lo menzionano nello «stradale del Re accanto al n° 43» (corso Vittorio Emanuele nel tratto da piazza Carlo Felice al Po) e De Amicis ricorda quanto il luogo gli paresse simpatico «quando vi si alzava la facciata rustica di quell'informe teatraccio Alberto Nota». «Lurida baracca, indegna del nome glorioso al quale era stata intitolata» la definisce invece aspramente un altro critico, ma l'«Opinione» del 7 giugno 1858 ne aveva fatte poche lodi:

Io non dirò che la sia un'opera di Palladio, ché pur troppo le bellezze architettoniche sono generalmente sbandite dagli edifizî privati e pubblici che si vengono innalzando nella nostra città; ma il nuovo teatro, collocato in prossimità della piazza d'armi, è pulito, costruito con una certa eleganza, ed assai ben disposto.

Vi recitava – disse – «la compagnia Colombino che ebbe la ventura di poter trarre qualche volta partito dagli insegnamenti di Gustavo Modena», ma deplorò che la compagnia

chiamata ad inaugurare un teatro che porta il nome dell'illustre autore del *Filosofo celibe*, del *Benefattore* e *l'Orfana*, di *Natalina*, dei *Primi passi al mal costume*, fece più che un passo al mal costume incominciando le sue recite con un dramma francese. Non potevasi certamente recar sfregio maggiore alla memoria del valente commediografo piemontese: e questa noncuranza, questa mancanza di rispetto ad una gloria del teatro italiano non si deve passar liscia al signor capocomico.

Fu palestra anch'esso del teatro dialettale e durante l'esecuzione di *Crispino e la comare* il fuoco s'appiccò improvvisamente, trovando – scrisse il giorno dopo la «Gazzetta del Popolo» – «facile e copioso alimento in un edificio quasi tutto di legno, e tutto pieno di tele e di tappezzerie».

Questa, in breve, la storia di compagnie e copioni (cioè di gusti e scelte) nel mezzo secolo che va dal 1814 al 1864. Stupisce, in una città ancora esigua, la presenza di così numerosi teatri, circondati da vari altri